

IL TEATRO SHOCK DI EMMA DANTE

Quando la perfezione mostra ciò che non vorremmo vedere

Da amante della sperimentazione guardo con molta attenzione *Mpalermu* di Emma Dante. Il guizzo instancabile della fisicità e della vocalità attoriali risultano calibrati al millimetro, *ultra-sonori* come schiocchi di frusta. La tensione continua nutrita dalla musica scelta ad arte, le luci tragiche di taglio caravaggesco e quel continuo, continuo vociare, gridare, interrompersi, mi riportano la meraviglia contraddittoria di un nucleo familiare che è tutta la città di Palermo, fitta di vicoli, confusione, frustrata sguaiatezza, autentica e viscerale nelle sue dinamicità spezzate. E cosa racconta, questo spettacolo, se non il bisogno di uscire all'aria aperta, l'apprestarsi a questa grande liberazione che non arriva? E' comprensibile che questo tipo di teatro, fatto di immagini in continuo movimento, di momenti sospesi in sé stessi, già di per sé non possa rispondere ai gusti di tutti. E anche come alcune scelte registiche possano turbare se non, addirittura, provocare disgusto. La nudità in scena potrà essere chiacchierata ma, andiamo, siamo così sommersi, ad oggi, di corpi nudi, che agli occhi più critici potrebbe apparire sull'orlo del mainstream. Parliamo, piuttosto, di quel sofferente rigurgito di dolci, divorati dal padre di famiglia con una foga disperata, e messo in scena lì, al centro del palco, ben illuminato e sottolineato dagli sguardi apprensivi del resto della famiglia. Diciamolo: potrà anche scatenare sofferenza, la vista di qualcuno che vomita, ma prima di tutto, FA SCHIFO! E può davvero, Emma Dante, indicare al suo attore di indursi il vomito in scena al solo scopo di provocare shock e disgusto? Si può riscontrare una certa difficoltà a lasciare aperti i propri personali canali interpretativi e andare oltre la naturale repulsione alla vista delle paste rigurgitate. Un pensiero, però, può venire in aiuto: il vomito in scena di *Mpalermu* non risulta diverso, dalle feci che GG Allin si spalmava addosso durante i suoi concerti shock punk. Come?! Emma Dante paragonata ad un punk tossico? Beh: è vomito, quello che cola dalla bocca dell'attore, non sentimento tragico. Forse che le urla, la violenza, la nudità e le feci di GG Allin fossero fini a sé stesse? Senza dubbio non aveva l'eleganza e la ricercatezza della Dante ma, a suo modo, incarnava, nella sua vita e nei suoi show, quello sradicamento totale e completo dai dettami della società moderna professato dalla filosofia punk, arrivando ad essere riconosciuto dai fan come una sorta di sciamano che operava un rito catartico e folle. E non potrebbe essere proprio questo l'intento del teatro della Dante? Difficile credere che una regista così fieramente viscerale abbia voluto in qualche modo sublimare la repulsione suscitata dal vomito. Che sia questa, la chiave? Portare le sensazioni dello spettatore all'estremo per costringerlo ad andare oltre? Cos'è, nel corpo, che con impeto e violenza ci contorce le viscere per uscire fuori, come tutta la famiglia in scena? E cosa ci porta oltre, ormai, se non sensazioni pesanti e faticose come il disgusto? Scioccante? Certo. Controverso? Certo. Fine a se stesso? Mai.